

tano dunque la prospettiva di analisi privilegiata per lo studio della transizione italiana. In questo quadro i due volumi prodotti dai ricercatori del Cattaneo si segnalano per la completezza dei temi affrontati, per il rigore espositivo e per la ricchezza dei dati che offrono. Si tratta di lavori che costituiscono uno strumento indispensabile sia per chi intenda approfondire alcuni degli aspetti trattati sia per chi voglia fornire un'interpretazione più generale delle vicende in corso.

[Alessandro Chiaramonte]

STEPHEN VAN EVERA, *Guide to Methods for Students of Political Science*, Ithaca e London, Cornell University Press, 1997, pp. 136, \$ 10, Isbn 0-8014-8457-X (pb).

Il libro di Stephen Van Evera, politologo internazionalista al Mit, offre una utile e concisa guida introduttiva su alcuni degli aspetti chiave dei metodi di ricerca in scienza politica per tutti coloro – siano essi gli studenti di dottorato americani o i nostri «laureandi» italiani – che si accingano a scrivere una tesi e si trovino a dover elaborare, valutare o applicare teorie o spiegazioni di fenomeni specifici. Senza pretese di esaustività – i metodi quantitativi e l'approccio della scelta razionale, ad esempio, non sono trattati – l'autore offre una risposta da un punto di vista che egli stesso definisce di «positivismo senza orpelli ed anti-offuscacionista» (p. 3) badando più a spiegare gli elementi fondamentali di teorie e spiegazioni e a fornire indicazioni sui modi in cui farne uso nell'attività di ricerca, piuttosto che insistere sui fondamenti filosofici ed epistemologici della conoscenza nelle scienze sociali. L'intento principale è quello di offrire un quadro di alcuni strumenti di lavoro per il politologo che voglia contribuire alla produzione di sapere scientifico senza sensi di inferiorità nei confronti di altre scienze e senza nemmeno rinunciare a fornire indicazioni per la soluzione dei problemi concreti della vita politica.

Il capitolo sullo studio dei casi è emblematico del carattere del libro: tutta l'attenzione viene rivolta alla specificazione delle caratteristiche di questo strumento di indagine e delle finalità per cui può essere utilizzato – valutazione e creazione di teorie, specificazione dell'ambito di applicabilità, spiegazione di singole vicende – oltre che alla discussione dei modi in cui procedere nella selezione dei casi, nella preparazione dei test e nell'analisi dei risultati. Siamo di fronte ad un libro di «ricette di cucina» (p. 4) – così scrive l'autore – che spiega gli elementi base della ricerca scientifica in scienza politica, senza che questo impedisca di sfidare alcune massime standard della metodologia scientifica quale il divieto di selezionare i casi di ricerca sulla base dei valori della variabile dipendente oppure quello di valutare una teoria utilizzando gli stessi casi che hanno aiutato ad ispirarla (pp. 45-46).

Il libro si conclude con una serie di consigli pratici – spesso di buon senso, ma non per questo banali o inutili – su come scrivere la tesi, quale formato darle, come selezionare l'argomento.

[Giacomo Chiozza]

LIESBET HOOGHE (a cura di), *Cohesion Policy and European Integration. Building Multi-Level Governance*, Oxford, Clarendon Press, 1996, pp. XVI-458, £ 40, Isbn 0198280645 (hb).

Accanto alle politiche di convergenza macroeconomica, messe in atto dai governi dell'Unione europea (Ue) sulla base dei parametri di Maastricht, la politica di coesione sociale ed economica (*cohesion policy*), volta a ridurre le disparità tra le regioni europee, costituisce un esempio molto concreto dell'impatto dell'integrazione europea sulle politiche domestiche degli stati membri. È noto che la politica di coesione poggia su tre «fondi strutturali»: il fondo agrario europeo, il fondo sociale europeo e il fondo europeo di sviluppo regionale. Come spiega la curatrice del volume nell'introduzione, nel 1988 si procede ad una riforma dei tre fondi già citati, allo scopo di avviare programmi pluriennali di sviluppo delle regioni europee più povere (si tratta delle regioni con un Pil pro capite inferiore al 75% della media europea). In base alla riforma del 1988, i tre fondi vengono sottoposti ad un controllo ed una gestione centralizzata, mediante la creazione della XXII Direzione generale (Dg), che dovrebbe coordinare gli interventi previsti. Questo progetto organizzativo fallisce, e nel 1992 la XXII Dg viene abolita e le sue funzioni trasferite alla già esistente XVI Dg per la Politica regionale.

Il volume affronta in grande dettaglio tutta questa vicenda e presenta una serie veramente notevole di *case-studies*, incluso quello italiano a cura di J.R. Grote. Dal punto di vista interpretativo, emergono più questioni degne di attenzione. Vi è, in primo luogo, il diverso effetto delle politiche regionali di sviluppo sulle strutture amministrative dei vari stati membri. Se gli stati già «regionalizzati» (ad es., l'Italia, la Germania e la Spagna) reagiscono immediatamente alle politiche regionali di sviluppo, gli stati «centralizzati» (come la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Francia) si trovano inizialmente in difficoltà e devono addirittura avviare delle riforme amministrative che inaugurino le regioni o suoi surrogati. In secondo luogo, strettamente connesso a questo aspetto, si registra l'interposizione di un nuovo attore istituzionale (la Regione) tra gli stati membri e l'Ue. Infine, vi sono le dinamiche organizzative e istituzionali interne all'Ue, che producono la rapida ascesa e l'altrettanto rapido declino della XXII Dg. Alla tesi «stato-centrica», in base alla quale gli esecutivi degli stati membri sono concepiti come detentori di un quasi-monopolio sulle decisioni prese nel Consiglio